«MI SALUTÒ COSÌ: TORNO PRESTO. POI DIVENTÒ PAPA FRANCESCO»

«Era sempre attento verso tutti e ai miei figli regalava cioccolatini», dice da Buenos Aires Federico Wals, che ha lavorato con lui quando era arcivescovo. «Ha ringraziato per le nostre preghiere». Come ha fatto dall'ospedale

di **MARIA GIUSEPPINA BUONANNO**



«BERGOGLIO SORRIDE CON ME E LA MIA FAMIGLIA ARRIVATA DALL'ARGENTINA» Papa Francesco, 88, con Federico Wals, suo ex portavoce nella Diocesi di Buenos Aires, in Argentina, con la famiglia in Vaticano la scorsa estate. Wals, che si occupa di comunicazione e marketing, è stato collaboratore di Jorge Mario Bergoglio dal 2007 fino al 2013.



DALLA LOGGIA DI SAN PIETRO, IL 13 MARZO 2013 Papa Francesco si affaccia dalla Loggia della Basilica di San Pietro, in Vaticano, la sera dell'elezione, il 13 marzo 2013, saluta le persone presenti nella piazza e si presenta al mondo.

«Ringrazio di cuore per le vostre preghiere per la mia salute dalla piazza, vi accompagno da qui. Che Dio vi benedica e che la Vergine vi custodisca. Grazie». Così Papa Francesco ha voluto ringraziare il mondo in preghiera per lui in un messaggio registrato al Policlinico Gemelli di Roma nel 20° giorno del ricovero iniziato il 14 febbraio. Le parole pronunciate in spagnolo, la lingua dell'Argentina, della terra natia, con voce flebile, le pause a cercar forza e fiato, in sottofondo il rumore dell'ossigeno, hanno toccato i cuori di tutti. Il messaggio è stato diffuso in piazza San Pietro, in Vaticano, all'inizio del Rosario guidato dal cardinale Angel Fernandez Artime, il 6 marzo: «Il bel dono che il Santo Padre ci ha fatto», ha commentato il porporato. Ascoltando il messaggio di Papa Francesco, la sua sofferenza si è fatta più vicina: è entrata nei pensieri di chi stava pregando per la sua salute. «Mi ha commosso, tanto», ha confidato il cardinale Matteo Maria Zuppi.

«Papa Francesco ha inviato un saluto e un ringraziamento alla gente raccolta in preghiera per lui a piazza San Pietro. Lo ha voluto fare senza filtri, né aggiustamenti estetici alla voce, quindi con la sua voce. Affaticata, ma calda. Nel mondo tutti i potenti oggi urlano, lui sussurra. Francesco vuole tenere un legame vivo col popolo di Dio. Lo fa come può,



Perché il Pontefice ha deciso di diffondere quel breve messaggio con voce sofferente?



«Credo che la prima esigenza, dopo aver scelto di non diffondere immagini e video della sua degenza in ospedale, fosse di testimoniare di essere vivo e mettere così a tacere le voci che fosse morto», dice la storica e teologa campana **Adriana Valerio**, autrice, fra l'altro di *Alle origini del mondo. Eva, le donne e la Bibbia* (Mondadori ,2025). «Il fatto che abbia parlato in spagnolo rivela che, nel momento della sofferenza, si torna alle radici, alla lingua madre. E in questo senso va letta anche l'invocazione alla Vergine, alla madre per eccellenza. Il culto mariano ha un'importanza particolare per la Chiesa cattolica e ancora di più per un clero celibatario, che ha un rapporto 'affettivo' con la Madonna. Gli ultimi Papi, poi, sono stati particolarmente devoti a Maria. Francesco, in più, ha sempre usato termini legati al materno, alla cura, alla misericordia, alla tenerezza. La sua non è una teologia 'muscolare', ma accogliente e dialogante, legata alla costruzione della pace e della condivisione, vicina alle sofferenze di una umanità ferita. Ma certo, in un momento in cui, come si sente dal tono della voce, vive una sofferenza così intensa, il ritorno "alla madre" è anche molto spontaneo e molto umano».

Valeria Palumbo

ora con la sua voce, nella sua lingua madre, con il suo stile, come sempre», ha sottolineato al *Tg2* padre Antonio Spadaro, sottosegretario del Dicastero per la cultura e l'educazione del Vaticano. Nei giorni del ricovero al Gemelli, il Pontefice ha fronteggiato la polmonite bilaterale e giorni difficili: crisi respiratorie, il bisogno di ossigeno, la mascherina facciale, la prognosi riservata. In questa situazione si è arrivati a un mese di lontananza dal Vaticano, da Casa Santa Marta, all'anniversario della sua elezione, avvenuta la sera del 13 marzo 2013.

SIAMO TORNATI ALLA FINE DEL MONDO

Quella sera di 12 anni fa, Papa Francesco si presentò al mondo dalla Loggia della Basilica di San Pietro così: «Fratelli e sorelle, buonasera! Voi sapete che il dovere del conclave era di dare un vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo, ma siamo qui. Vi ringrazio dell'accoglienza». Con questo stile semplice, familiare, Jorge Mario Bergoglio si fece subito amare. Un affetto che durante questi 12 anni di pontificato si è rafforzato. Si è percepito intenso nelle preghiere dedicate a lui davanti al Gemelli, in San Pietro, in Vaticano, in tutto il mondo. E ora a *Oggi* arriva una voce dalla sua Argentina, dalla fine del mondo. Ed è quella di Federico Wals, ex portavoce di Jorge Mario Bergoglio e della Diocesi di Buenos Aires, ora direttore di

BAGNASCO: «LO VIDI AL BALCONE E MI EMOZIONAI»

Il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo emerito di Genova, è stato presidente della Cei, la Conferenza episcopale italiana, dal 2007 al 2017, e presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali europee dal 2016 al 2021. Ora è membro del Dicastero per le Chiese orientali, del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Era tra i papabili nel conclave che poi ha eletto Papa Francesco, e ora torna con *Oggi* a quel 13 marzo 2013.

Eminenza, che ricordi ha della sera dell'elezione di Jorge Mario Bergoglio?

«Con i confratelli cardinali, ero a uno dei balconi della Basilica di San Pietro. Era la prima volta che vedevo da quel punto la piazza gremita. Mi commosse vederla in festa, protesa verso il nuovo Papa, e poi raccolta in preghiera per lui e per la Chiesa. Un'emozione umana e di fede grandissima, che non mi ha più lasciato. Si respirava l'anima della Chiesa, attorno a Cristo, al Successore di Pietro: non c'erano solo i credenti, ma il mondo intero».

Quali sono per lei i segni fondamentali di questi 12 anni di pontificato?

«È difficile concentrare in alcuni aspetti il pontificato di Papa Francesco. La sua immediatezza è come un filo che segna ogni parola e gesto. La sua attenzione a coloro che fuggono dai loro Paesi costretti da situazioni disumane, e cercano onestamente un futuro migliore, è qualcosa che ha toccato l'anima, come pure l'ansia per la pace in un mondo di interessi personali e collettivi che portano a egoismi e violenze. Non bisogna dimenticare, però, che nel sottosuolo della vita quotidiana vi è il bene che non fa rumore ma feconda la terra con onestà, fede ed eroismo. Da qui l'insistenza del Papa sulla fiducia».



Il Cittadino – Settimanale cattolico di Genova



IL CARDINALE E L'ANNO SANTO

Il cardinale Angelo Bagnasco, 82 anni, arcivescovo emerito di Genova. A fianco, la copertina del suo libro, *Cristo speranza di ogni uomo* (Edizioni Ares).

Un suo incontro con Papa Francesco che le è particolarmente caro.

«In ogni incontro sentivo la fiducia verso la mia persona e l'interesse per la Conferenza episcopale italiana che presiedevo, come anche il Consiglio delle Conferenze episcopali europee, e mi colpiva il suo desiderio di conoscere la realtà ecclesiale italiana ed europea così diversa dalla realtà da cui proveniva. Vedevo fede, impegno e un grande amore».

Nel suo ultimo libro, *Cristo speranza di ogni uomo*, sono raccolte riflessioni per ogni giorno dell'anno: in questo Giubileo dedicato alla Speranza, qual è il suo desiderio più grande di pastore e di uomo, che cosa si aspetta da questo Anno Santo?

«Spero che ognuno abbia il coraggio di momenti di silenzio per rientrare in sé stesso e ascoltare le voci profonde del cuore. Siamo assediati da parole inutili che assordano e da apparenze vuote che illudono. È una bolla virtuale che vuole impedire la riflessione e fa vivere distratti. L'Anno Santo è l'occasione perché ognuno ritrovi sé stesso e scopra nostalgia e desiderio di infinito e di eterno. Così vivrà meglio la vita, perché solamente guardando il Cielo si può vedere la Terra. Il mio ultimo libro vorrebbe essere un piccolo aiuto per questo scopo».

M. G. Buonanno

Axon Latam, azienda che si occupa di comunicazione e marketing.

«Ho avuto il privilegio di lavorare con lui dal marzo 2007 finché non è partito per il Vaticano, per il conclave, nel 2013. Mi ha salutato dicendomi: "Federico, ci vediamo presto". Invece, poi non è tornato a casa: è diventato vescovo di Roma», racconta Federico Wals. E ricorda quel periodo speciale passato accanto a Bergoglio, quando era arcivescovo. «Non smetteva mai di preoccuparsi per gli altri. Era molto attento nei miei confronti e anche verso mia moglie e i miei figli, che in quegli anni erano piccoli. Gli mandava sempre cioccolatini e quando venivano in ufficio gli offriva alfajores (*dolcetti simili a biscotti al caramello*, ndr). Ha sempre avuto uno stile semplice, sapeva far sentire la sua vicinanza, si prendeva cura degli altri». Da arcivescovo e da Papa, allora come oggi: Federico e la sua famiglia hanno incontrato il loro Jorge anche la scorsa estate. «A Buenos Aires ci esortava: "Non lasciatevi rubare la speranza". E ora io uso le sue parole: non lasciamoci rubare la speranza che guarisca. Chiedo a San Giuseppe di prendersi cura di lui. In famiglia, prima di cena, preghiamo per lui», dice Wals. Il suo pensiero torna ai giorni che seguirono l'elezione di Bergoglio al soglio pontificio. «Papa Francesco telefonò a Buenos Aires per salutare le persone che vegliavano in Plaza de Mayo. Fu emozionante: il Vicario di Cristo si preoccupava di farci sapere come stava e di ringraziarci perché avevamo pregato per lui. Il suo pontificato è contrassegnato dalla misericordia verso tutti, dalla forte leadership universale, che trascende i confini del cattolicesimo, dalla profonda spiritualità e dedizione alla provvidenza di Dio». OG

Maria Giuseppina Buonanno

©RIPRODUZIONE RISERVATA